

Operai, studenti e amministratori chiedono seri interventi

Carenze dei trasporti Proteste nel Nuorese

Forti disagi a Lula, Bitti e Onani - L'ARST deve garantire servizi rapidi ed efficienti - Nota della Federazione del PCI



Coloni reggini durante una recente manifestazione

REGGIO - Continua degradazione delle campagne

Più dure le condizioni di vita e di lavoro di coloni e fittavoli

Esclusione dai prodotti, mancanza di servizi - C'è la volontà di sconfiggere gli interessi parassitari - Sabato manifestazione promossa dall'Alleanza contadini

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 18. L'esigenza di garantire solide basi all'economia nazionale ripropone la questione agraria come elemento — unitamente ad altre essenziali componenti — economiche e produttive — di primaria importanza per la definizione di una diversa politica verso il Mezzogiorno.

Ritorna, con estrema drammaticità, il problema della agricoltura, delle campagne, forzatamente abbandonate da braccianti, coloni, piccoli proprietari, per l'esistenza di arretrati rapporti di produzione, per gli effetti, spesso disastrosi della politica agraria comunitaria; per il ruolo subalterno agli interessi dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli; per il peso della rendita parassitaria; per le speculazioni immobiliari e il ruolo soffocante dell'impresa agraria, abbandonatamente foraggiata dal pubblico denaro.

In Calabria, la condizione nelle campagne è allarmante e disperata: interamente abbandonate le tradizionali attività agricole e di pastorizia in montagna; in crescente degradazione le colture collinari (olivo e vigneto); estirpate e soffocate dal cemento della speculazione edilizia le colture pregiate del bergamotto e del limone.

Si è, in questi ultimi anni, accentuato il carattere assistenziale dell'agricoltura calabrese: centinaia di miliardi di lire (qualcosa come 30-40 miliardi di lire all'anno) dei fondi comunitari per l'integrazione del reddito, sono in attesa di essere distribuiti in forma di sussidi e di indennità.

Ma, il mondo contadino, pur ridotto nelle sue forze più vitali ed intraprendenti, mostra un tenace attaccamento alla terra, una volontà di modificare gli arretrati rapporti di produzione, di diventare, a pieno titolo, protagonisti principali del necessario processo di rilancio delle attività agricole.

Un contributo importante, forse decisivo, spetta in provincia di Reggio Calabria — per il particolare assetto fondiario — ai coloni e fittavoli, ai piccoli proprietari: i coloni, ufficialmente iscritti negli «archivi anagrafici» dove risultano 97.000, sono in questa provincia, 6.788 unità. Tra la miriade di patti agrari, sono, però, circa 5 mila le famiglie coloniche: la loro quota è, attualmente, del 45% nel vigneto, del 38% nell'olivo, del 28% nell'agrumeto. Ma, esistono molte zone (nella Piana di Gioia Tauro e nel versante Jonico) dove i coloni sono completamente esclusi dai prodotti degli alberi.

Il lavoro colonico, dunque, non riesce a garantire neppure la stessa sopravvivenza;

Dal nostro corrispondente

NUORO, 19

Operai e studenti pendolari hanno ripreso la lotta per un nuovo sistema di trasporti. In numerosi comuni della provincia si svolgono manifestazioni unitarie con interventi degli amministratori comunali e la partecipazione totale dei cittadini.

In una decina di centri la folla esasperata ha impedito la partenza delle corriere. Documenti unitari sono stati votati dalle assemblee popolari riunite nei municipi con i sindaci, i rappresentanti dei partiti autonomisti, i responsabili dei sindacati.

La crisi più grave nel settore dei trasporti si è determinata a Lula e Onani. Gli studenti dei due paesi, per recarsi al Liceo scientifico di Bitti, devono servirsi dell'unico pullman di una ditta privata. Ora questo mezzo sta per essere soppresso.

La stessa ditta privata mette a disposizione solo pullman per trasportare a Nuoro gli oltre 130 studenti dei tre comuni (Lula, Bitti, Onani) che frequentano le scuole medie superiori. Il pullman serve inoltre i normali passeggeri. Gran parte dei giovani e dei cittadini non può quindi usufruire del trasporto pubblico nel corso della giornata. Nella stessa situazione si trovano le operaie tessili di Bitti, costrette ad «arrangiarsi» con autostop per raggiungere la fabbrica di San Giovanni.

Un caso assolutamente assurdo è poi quello della corriera che, arrivando ogni mattina da Olbia, passa a Torpé e Posada per portare gli studenti a Siniscola. Purtroppo quando giunge dal porto settentrionale dell'isola, la corriera è completamente carica. Gli studenti di Posada e Torpé non rimane che raggiungere ogni giorno a piedi la sede di Siniscola: la lunga marcia è rispettivamente di 8 e 12 chilometri.

Comitati unitari (amministrazioni comunali, partiti democratici, sindacati, movimento degli studenti) sorgono un po' ovunque con l'obiettivo di ottenere un intervento organico del governo regionale.

L'insufficienza dei mezzi di trasporto nel Nuorese è un fatto noto da anni. Ad ogni ritorno dell'attività scolastica, il massiccio pendolarismo degli studenti delle medie superiori oltre che degli operai, pone in luce le gravissime carenze nel settore. L'anno scorso sono state soddisfatte le esigenze di alcuni centri, dopo lotte accanite. Oggi però si impone di andare oltre gli interventi tampone poiché il problema del trasporto dei lavoratori e degli studenti assume nella provincia una dimensione particolare che non può essere ignorata.

Il pendolarismo è diffuso e massiccio sia perché gli operai delle fabbriche di Ottana risiedono in oltre 30 comuni, sia perché attorno alle sedi di scuole medie superiori gravitano studenti provenienti da comuni e zone anche molto distanti.

Questa realtà esige una programmazione seria negli interventi per il trasporto pubblico. In altre parole, l'ARST (azienda regionale dei trasporti) deve essere messa nella condizione di garantire un servizio più rapido, efficiente, sicuro. Fin da subito, cioè, vanno esaminate eventuali possibilità di un uso razionale del parco autobus esistente, ma soprattutto sono necessari da parte del governo regionale dei provvedimenti organici per il potenziamento delle linee di trasporto attraverso l'incremento dei fondi a tal fine stanziati.

Rinviate in continuazione le scelte relative all'ampiamiento e al potenziamento del servizio del pubblico trasporto pubblico di tre mesi, il consiglio di fabbrica, congiuntamente alla FULC di Bari e alla FULC nazionale, aveva richiesto sin dal 30 settembre un incontro con il ministero delle Partecipazioni statali, essendo le stesse presenti in questa azienda con una propria partecipazione azionaria. Questa richiesta è stata respinta con la motivazione che la presenza delle PPSS, all'interno della «Firestone Brema» è limitata ad una partecipazione di minoranza.

In realtà, dietro questo rifiuto si nasconde la volontà del governo a non misurarsi con i lavoratori e il sindacato sulle condizioni che regolano i rapporti tra le Partecipazioni statali e le multinazionali; tra i gruppi finanziari privati e gli enti di credito pubblico.

La «Firestone Brema» di Bari è un chiaro esempio di come una multinazionale è riuscita ad attuare sin dal momento del suo ingresso nel nostro paese (1966), una politica di sfruttamento dei capitali pubblici e senza eccessivo impegno di propri capitali di rischio, di utilizzo degli sgravi fiscali, di basso costo del lavoro, di condizioni di mercato favorevoli nel passato e infine di esportazioni di quote notevoli di profitto attraverso il pagamento da parte della «Firestone» italiana a quella internazionale dei diritti di «royalties».

Nell'impossibilità da parte dei lavoratori di trovare nelle PPSS, una controparte responsabile sul terreno politico, attraverso la quale definire le iniziative atte a superare la grave crisi strutturale in cui si trova la «Firestone Brema», il consiglio di fabbrica in accordo con la FULC intende dibattere l'insieme di questi problemi in una conferenza di produzione che si terrà a Bari il 15 novembre prossimo, alla quale saranno invitati a partecipare i consigli di fabbrica delle altre aziende, i partiti, gli Enti locali, i parlamentari di Bari, nonché le competenti commissioni parlamentari.

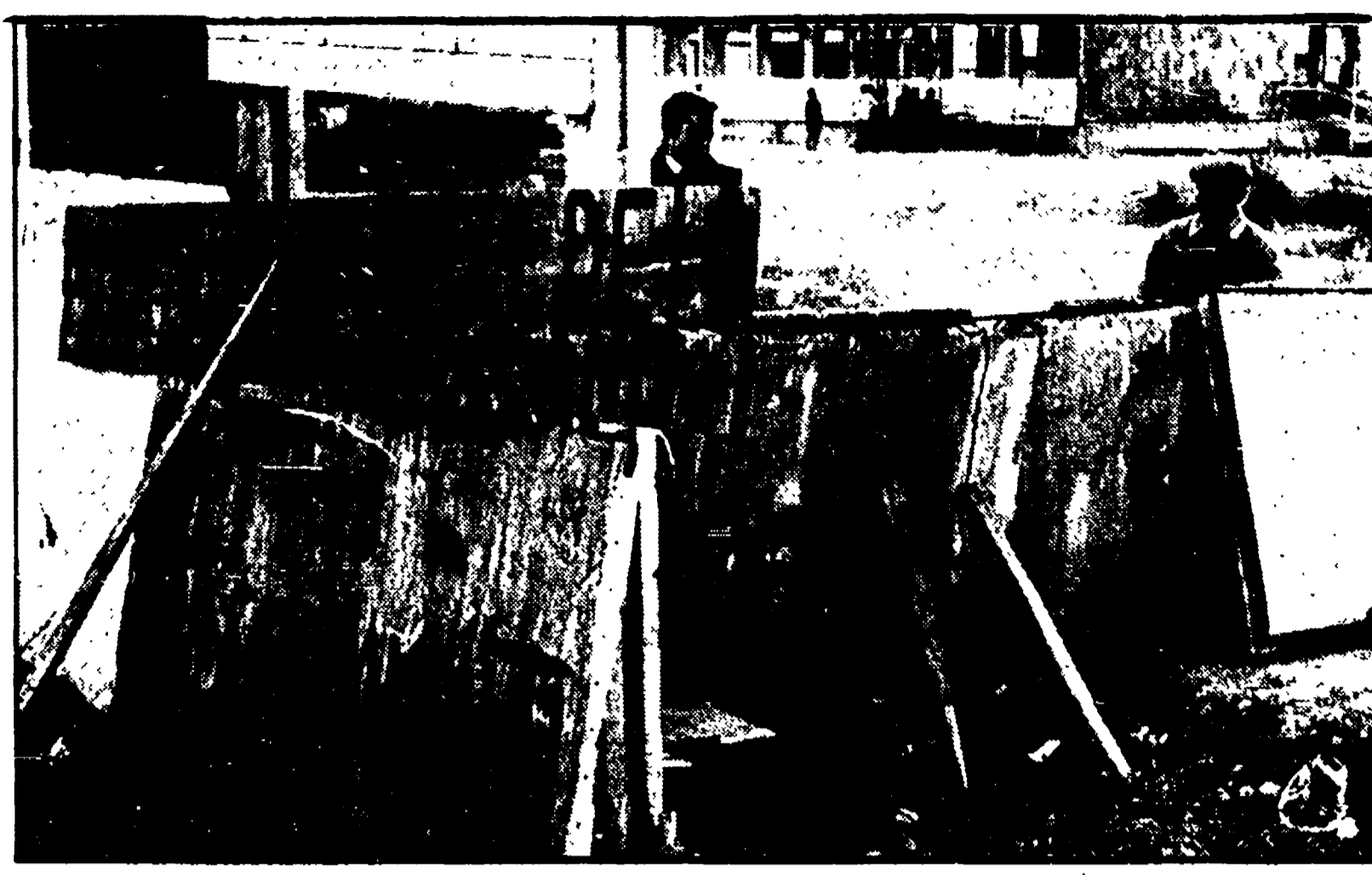
Le rivendicazioni avanzate dai lavoratori della Firestone Brema per la difesa del posto di lavoro saranno sostenute da ulteriori iniziative di lotta collegate sia alla stessa vertenza contrattuale della gomma plastica, che agli appuntamenti di lotta generali.

La Federazione comunista di Nuoro ritiene che, per l'avvio di una soluzione organica del problema dei trasporti da parte delle autorità competenti, occorre l'intervento diretto delle forze politiche democratiche, delle amministrazioni comunali, dei sindacati e del movimento degli studenti.

L'azione unitaria è necessaria per arrivare ad una precisa conoscenza delle esigenze complessive in materia di trasporto e per un maggior coordinamento delle iniziative di lotta.

Agostino Erritu

RICONVERSIONE INDUSTRIALE E MEZZOGIORNO



A Vibo Valentia dietro il cartello che indica la «zona industriale» c'è soltanto un capannone

I «pirati» dell'industrializzazione

La CGR, nata nel '66 con grosse ambizioni, è stata chiusa dopo appena 5 anni - Il mistero dei passaggi di proprietà - La lite fra gli azionisti continua mentre gli operai sono disoccupati - Un giro vorticoso di finanziamenti la cui utilizzazione non è mai stata controllata - A Cetraro dal '72 oltre 600 lavoratori della FAINI attendono che la fabbrica riapra

Dal nostro inviato

VIBO VALENTIA, ottobre

«Anche l'asfalto era insulso», dice il nostro compagno. Siamo a Vibo Marina; abbiamo imboccato una strada al cui inizio c'è un'aragunella ma vistosa segnalazione: «Zona industriale», dice. Buche da tutte le parti.

Ci fermiamo di fronte a quella che doveva essere una fabbrica. In realtà dietro un muro di rovi rigogliosi, c'è un grande capannone scolorito. Ci sono cancelli, c'è l'orologio segna ora, qualche manifesto smunto al muro. La stradina che dal cancello principale porta all'entrata del capannone è invasa anche essa dall'erba. In un angolo di quello che doveva essere il giardino di quella che non è mai stata una fabbrica, ci sono anche i virgulti appassiti di una pianta di rose.

Questa è la CGR, Compagnia generale resine sud, inaugurata nel '66, vissuta, tra alterne vicende, fino alla chiusura definitiva, avvenuta alla fine del 1971. Ha prodotto resine sintetiche. Si disse a suo tempo che avrebbe potuto avere un grande avvenire e ai circa 200 operai assunti all'inizio avrebbero dovuto sommarli altri ancora. Ora, invece, anche gli ultimi 130 che avevano avuto il beneficio della cassa integrazione fino a qualche anno fa in Calabria e nel Mezzogiorno per succhiare soldi allo Stato attraverso incentivi, prestiti a credito agevolato, finanziamenti a fondo perduto, il tutto in nome e sul conto della «industrializzazione del Mezzogiorno».

Soltanto dall'ISVEMIR la CGR ha avuto qualcosa come due miliardi. Era solo l'inizio di un giro vorticoso: Pate vendeva ad una società anglo-tedesca (la Wickers-Zimmer) che aveva il compito di chiudere dopo qualche anno. Si diceva, inoltre, di una lite giudiziarla tra il fondatore della CGR, Pate (che continua; oggi la società ha due presidenti, ognuno dei quali si dice quello autentico), che, stranamente, si muovono e parlano di «progetti di riconversione». Uno di questi presidenti è il fondatore della CGR, Pate, ma dice qualcosa, si rifà vivo, ora che c'è odore di nuovi incentivi possibili.

Una vicenda illuminante, come si vede, e certamente una strada da non seguire mai più. Una strada che ha rischiato forse di miliardi allo Stato, miliardi finiti poi in gin gire che oggi soltanto la magistratura, con molta pazienza, potrebbe riuscire a ricostruire: una strada che, contemporaneamente, ha creato soltanto l'illusione di lavoro per gli operai, i quali, in realtà, hanno visto consumare sulle loro pelle vorticosi operazioni di rapina.

Come la CGR, vi sono decine di altri esempi nella Calabria e nel sud. A Vibo Marina anche un'altra fabbrica ha chiuso in questi anni. Si chiamava Saima Sud, ed era, guarda caso, presieduta anche essa dall'avvocato Attilio Pate.

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 18

Scopio generale domani a Lamezia Terme e nei Comuni della zona. Lo hanno indetto le organizzazioni sindacali della provincia di Catanzaro per riproporre in questo modo il grave problema dell'occupazione nella zona. E' previsto un corteo per le vie di Nicastro e poi il comizio in corso Numistrano.

Tra gli obiettivi della lotta al mantenimento degli impegni da parte della SIR con l'assunzione dei giovani che hanno frequentato il corso CIAP1 e che, secondo un accordo raggiunto in sede governativa, dovevano essere già al lavoro presso la SIR dall'inizio di

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 18

Iniziativa articolata dei forestali calabresi dal 21 al 23 prossimo. La decisione dei sindacati è stata resa nota ieri a Lamezia Terme nel corso di un attivo regionale della Federbraccianti CGIL.

L'assemblea era stata aperta da una relazione del segretario regionale dell'organizzazione Quirino Ledda, mentre le conclusioni sono state tratte dal segretario nazionale Feliciano Rossitto. Tra gli altri intervenuti il segretario regionale della CGIL Zavettieri.

Nel corso del dibattito argomento centrale è stato appunto quello dei forestali, minacciati di rimanere senza lavoro in tutta la regione a causa dell'esaurimento dei fondi della Legge speciale. L'opinione della Federbraccianti è che si debba salvaguardare più chiaramente il posto di lavoro nell'ambito, tuttavia, di un'opera di trasformazione produttiva della collina e della montagna calabrese.

Tra le iniziative previste per il 21, 22 e 23 vi sono riunioni straordinarie dei consigli comunali, convegni di zona, manifestazioni, incontri con le popolazioni.

Nel corso dell'assemblea di ieri si è parlato anche di una manifestazione regionale sullo stesso argomento che dovrebbe tenersi a Catanzaro entro la fine di ottobre. Il nodo posto dalla minaccia di disoccupazione per i forestali, in sostanza, viene sempre più chiaramente riproposto e all'attenzione delle forze sindacali e politiche e costituirà certamente un primo importante appuntamento per la Regione quando riprenderà la propria attività dopo la conclusione della crisi.

Non lontano da Vibo Marina, a Cetraro, vi è l'altro esempio non meno drammatico e camoroso: quello della FAINI, una industria tessile la cui proprietà è fallita nel 1972. Da quelle date 600 lavoratori attendono che la fabbrica riapra perché la possibilità c'è. Solo che questo compito è stato affidato quando riprende il lavoro, la quale ha avuto sei miliardi per rilevare la FAINI senza che ancora abbia dato conto a qualcuno di come ha utilizzato questi fondi. Andando indietro nel tempo abbiamo altri casi clamorosi: quello del 1975 da parte del conte Rivetti a Praia a Mare, che ha rischiato anche egli fior di miliardi, inaugurando sostanzialmente il «sistema».

Oggi, dunque, la strada da seguire, proprio partendo dalla esperienza fatta, è quella di una attenta valutazione delle iniziative da riconvertire, da risanare, da favorire secondo una seria programmazione delle possibilità, delle esigenze, delle disponibilità, della effettiva capacità imprenditoriale. Una politica dove non ci sia spazio per il piano del denaro pubblico. E il discorso, in questi giorni, vale anche per chi ha favorito e vorrebbe favorire ancora — non certo gratuitamente — l'opera dei pirati stando in posizione di responsabilità nella pubblica amministrazione o nella vita politica.

Franco Martelli

Oggi sciopero generale in tutto il Lametino Manifestazione a Nicastro

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 18

Scopio generale domani a Lamezia Terme e nei Comuni della zona. Lo hanno indetto le organizzazioni sindacali della provincia di Catanzaro per riproporre in questo modo il grave problema dell'occupazione nella zona. E' previsto un corteo per le vie di Nicastro e poi il comizio in corso Numistrano.

Tra gli obiettivi della lotta al mantenimento degli impegni da parte della SIR con l'assunzione dei giovani che hanno frequentato il corso CIAP1 e che, secondo un accordo raggiunto in sede governativa, dovevano essere già al lavoro presso la SIR dall'inizio di

settembre. AM la SIR, come si sa, era avanti dei propri lavori con grande ritardo.

Oltre a questo obiettivo, la giornata di lotta di domani riguarda la necessità di tradurre in occupazione tutti gli impegni di spesa assunti in questi anni nel settore agricolo, nei lavori pubblici, nei servizi. Si tratta di mettere mano — dicono i sindacati — a quella riconversione del sistema produttivo che utilizza finalmente le risorse umane e materiali della zona e della Calabria.

Nella foto: i cantieri della SIR occupati dai lavoratori nel corso della lotta contro i licenziamenti.

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 18

Iniziativa articolata dei forestali calabresi dal 21 al 23 prossimo. La decisione dei sindacati è stata resa nota ieri a Lamezia Terme nel corso di un attivo regionale della Federbraccianti CGIL.

L'assemblea era stata aperta da una relazione del segretario regionale dell'organizzazione Quirino Ledda, mentre le conclusioni sono state tratte dal segretario nazionale Feliciano Rossitto. Tra gli altri intervenuti il segretario regionale della CGIL Zavettieri.

Nel corso del dibattito argomento centrale è stato appunto quello dei forestali, minacciati di rimanere senza lavoro in tutta la regione a causa dell'esaurimento dei fondi della Legge speciale. L'opinione della Federbraccianti è che si debba salvaguardare più chiaramente il posto di lavoro nell'ambito, tuttavia, di un'opera di trasformazione produttiva della collina e della montagna calabrese.

Tra le iniziative previste per il 21, 22 e 23 vi sono riunioni straordinarie dei consigli comunali, convegni di zona, manifestazioni, incontri con le popolazioni.

Nel corso dell'assemblea di ieri si è parlato anche di una manifestazione regionale sullo stesso argomento che dovrebbe tenersi a Catanzaro entro la fine di ottobre. Il nodo posto dalla minaccia di disoccupazione per i forestali, in sostanza, viene sempre più chiaramente riproposto e all'attenzione delle forze sindacali e politiche e costituirà certamente un primo importante appuntamento per la Regione quando riprenderà la propria attività dopo la conclusione della crisi.

Non lontano da Vibo Marina, a Cetraro, vi è l'altro esempio non meno drammatico e camoroso: quello della FAINI, una industria tessile la cui proprietà è fallita nel 1972. Da quelle date 600 lavoratori attendono che la fabbrica riapra perché la possibilità c'è. Solo che questo compito è stato affidato quando riprende il lavoro, la quale ha avuto sei miliardi per rilevare la FAINI senza che ancora abbia dato conto a qualcuno di come ha utilizzato questi fondi. Andando indietro nel tempo abbiamo altri casi clamorosi: quello del 1975 da parte del conte Rivetti a Praia a Mare, che ha rischiato anche egli fior di miliardi, inaugurando sostanzialmente il «sistema».

Oggi, dunque, la strada da seguire, proprio partendo dalla esperienza fatta, è quella di una attenta valutazione delle iniziative da riconvertire, da risanare, da favorire secondo una seria programmazione delle possibilità, delle esigenze, delle disponibilità, della effettiva capacità imprenditoriale. Una politica dove non ci sia spazio per il piano del denaro pubblico. E il discorso, in questi giorni, vale anche per chi ha favorito e vorrebbe favorire ancora — non certo gratuitamente — l'opera dei pirati stando in posizione di responsabilità nella pubblica amministrazione o nella vita politica.

Franco Martelli

SALENTO - E' rimasto invenduto gran parte del prodotto dello scorso anno

Tabacco: aspettando le multinazionali

Una politica errata del Monopolio che anziché rifornirsi sul mercato interno attende che americani e tedeschi facciano il loro gioco - Criteri privatistici dell'azienda di Stato - Frattanto i «ricevimenti» del tabacco in foglia non sono ancora iniziati

Per discutere della situazione dell'azienda di Bari

Rifiuto delle PP.SS. di incontrare i sindacati per la «Firestone»

Di fronte alla grave situazione creata alla «Firestone Brema» a seguito della decisione dell'azienda di ricorrere alla cassa integrazione per 800 lavoratori per un periodo di tre mesi, il consiglio di fabbrica, congiuntamente alla FULC di Bari e alla FULC nazionale, aveva richiesto sin dal 30 settembre un incontro con il ministero delle Partecipazioni statali, essendo le stesse presenti in questa azienda con una propria partecipazione azionaria. Questa richiesta è stata respinta con la motivazione che la presenza delle PPSS, all'interno della «Firestone Brema» è limitata ad una partecipazione di minoranza.

In realtà, dietro questo rifiuto si nasconde la volontà del governo a non misurarsi con i lavoratori e il sindacato sulle condizioni che regolano i rapporti tra le Partecipazioni statali e le multinazionali; tra i gruppi finanziari privati e gli enti di credito pubblico.

La «Firestone Brema» di Bari è un chiaro esempio di come una multinazionale è riuscita ad attuare sin dal momento del suo ingresso nel nostro paese (1966), una politica di sfruttamento dei capitali pubblici e senza eccessivo impegno di propri capitali di rischio, di utilizzo degli sgravi fiscali, di basso costo del lavoro, di condizioni di mercato favorevoli nel passato e infine di esportazioni di quote notevoli di profitto attraverso il pagamento da parte della «Firestone» italiana a quella internazionale dei diritti di «royalties».

Nell'impossibilità da parte dei lavoratori di trovare nelle PPSS, una controparte responsabile sul terreno politico, attraverso la quale definire le iniziative atte a superare la grave crisi strutturale in cui si trova la «Firestone Brema», il consiglio di fabbrica in accordo con la FULC intende dibattere l'insieme di questi problemi in una conferenza di produzione che si terrà a Bari il 15 novembre prossimo, alla quale saranno invitati a partecipare i consigli di fabbrica delle altre aziende, i partiti, gli Enti locali, i parlamentari di Bari, nonché le competenti commissioni parlamentari.

Le rivendicazioni avanzate dai lavoratori della Firestone Brema per la difesa del posto di lavoro saranno sostenute da ulteriori iniziative di lotta collegate sia alla stessa vertenza contrattuale della gomma plastica, che agli appuntamenti di lotta generali.

Nostro servizio

LECCE, 18

Non si può proprio dire che per l'agricoltura salentina sia una buona annata. La campagna viticola è andata male, la gradatura (maturazione delle uve) è tra le più basse registrate negli ultimi anni e ciò a causa di varie avversità (grandine, attacchi peronosporici) che hanno frantumato il Salento. Anche la campagna tabacchicola si prospetta densa di incognite: a differenza dell'anno scorso i «ricevimenti» del tabacco in foglia non sono ancora iniziati, e cosa molto grave non è stato possibile, a tutti gli effetti, vendere interamente il prodotto lavorato del 1975. Questi clamorosi ritardi finiscono per ripercuotersi negativamente sull'intera economia salentina, e a causa della politica sbagliata dell'Azienda del Monopolio di Stato, possono essere evitati.

La «Firestone Brema» di Bari è un chiaro esempio di come una multinazionale è riuscita ad attuare sin dal momento del suo ingresso nel nostro paese (1966), una politica di sfruttamento dei capitali pubblici e senza eccessivo impegno di propri capitali di rischio, di utilizzo degli sgravi fiscali, di basso costo del lavoro, di condizioni di mercato favorevoli nel passato e infine di esportazioni di quote notevoli di profitto attraverso il pagamento da parte della «Firestone» italiana a quella internazionale dei diritti di «royalties».

Nell'impossibilità da parte dei lavoratori di trovare nelle PPSS, una controparte responsabile sul terreno politico, attraverso la quale definire le iniziative atte a superare la grave crisi strutturale in cui si trova la «Firestone Brema», il consiglio di fabbrica in accordo con la FULC intende dibattere l'insieme di questi problemi in una conferenza di produzione che si terrà a Bari il 15 novembre prossimo, alla quale saranno invitati a partecipare i consigli di fabbrica delle altre aziende, i partiti, gli Enti locali, i parlamentari di Bari, nonché le competenti commissioni parlamentari.

Le rivendicazioni avanzate dai lavoratori della Firestone Brema per la difesa del posto di lavoro saranno sostenute da ulteriori iniziative di lotta collegate sia alla stessa vertenza contrattuale della gomma plastica, che agli appuntamenti di lotta generali.

Agostino Erritu

vi: qualità inferiori rispetto ai tabacchi simili di importazione; difficoltà di impiego dei tabacchi indigeni prodotti finiti per effetto dello spostamento del gusto del consumatore verso tipi di sigaretta a «bando europeo», lasciano veramente perplessi.

Ma come pensa il Monopolio di poter ancora andare avanti senza averla politica di programmazione di approvvigionamento del tabacco grezzo nazionale? Perché gli acquisti della produzione italiana sono stati tagliati? Da parte dell'azienda di Stato, in questi ultimi anni di oltre trentamila tonnellate? Perché aumentano le importazioni di tabacchi greci e lavorati? Perché aumentano i livelli di fabbricazione di sigarette su licenza? Sono queste le domande che si pongono i coltivatori, le Cooperative, gli operatori del settore, costretti a subire continuamente una politica sbagliata che rischia di emarginare sempre più la tabacchicoltura nazionale.

L'esigenza di fondo è quindi quella della produzione programmata in rapporto al fabbisogno del monopolio di Stato e delle industrie comunitarie e che non può essere rinviata se si vuole impedire il danno della produzione mondiale, dominata come è dalla speculazione delle multinazionali, proclami danni seri a questo nastro importante comparto produttivo. Ed è proprio questa esigenza che non viene avvertita né dal Monopolio di Stato né dal Ministero dell'Agricoltura. Il primo anziché riformarsi presto del prodotto orientando così il mercato, aspetta che le multinazionali facciano il loro gioco di penetrazione nel mercato italiano, ed assume, soprattutto verso le Cooperati-

ve dei coltivatori atteggiamenti che non dovrebbero avere cittadinanza nella esperienza fatta, è quella di una attenta valutazione delle iniziative da riconvertire, da risanare, da favorire secondo una seria programmazione delle possibilità, delle esigenze, delle disponibilità, della effettiva capacità imprenditoriale. Una politica dove non ci sia spazio per il piano del denaro pubblico. E il discorso, in questi giorni, vale anche per chi ha favorito e vorrebbe favorire ancora — non certo gratuitamente — l'opera dei pirati stando in posizione di responsabilità nella pubblica amministrazione o nella vita politica.

Oggi, dunque, la strada da seguire, proprio partendo dalla esperienza fatta, è quella di una attenta valutazione delle iniziative da riconvertire, da risanare, da favorire secondo una seria programmazione delle possibilità, delle esigenze, delle disponibilità, della effettiva capacità imprenditoriale. Una politica dove non ci sia spazio per il piano del denaro pubblico. E il discorso, in questi giorni, vale anche per chi ha favorito e vorrebbe favorire ancora — non certo gratuitamente — l'opera dei pirati stando in posizione di responsabilità nella pubblica amministrazione o nella vita politica.

Franco Martelli

ve dei coltivatori atteggiamenti che non dovrebbero avere cittadinanza nella esperienza fatta, è quella di una attenta valutazione delle iniziative da riconvertire, da risanare, da favorire secondo una seria programmazione delle possibilità, delle esigenze, delle disponibilità, della effettiva capacità imprenditoriale. Una politica dove non ci sia spazio per il piano del denaro pubblico. E il discorso, in questi giorni, vale anche per chi ha favorito e vorrebbe favorire ancora — non certo gratuitamente — l'opera dei pirati stando in posizione di responsabilità nella pubblica amministrazione o nella vita politica.

Evandro Bray

Domani nell'area industriale di Taranto sciopero generale

TARANTO, 18. Su proposta del direttivo provinciale della federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil — approvata oggi dall'assemblea dei delegati di fabbrica — è stato proclamato a Taranto per mercoledì 20 ottobre uno sciopero generale dei lavoratori di 4 ore nella area industriale.

Nel corso dello sciopero sarà tenuto un corteo per le vie della città che concluderà con un pubblico comizio in piazza della Vittoria con un intervento di un dirigente nazionale della F.I.M. Alla base della lotta vi è la richiesta di modificare i recenti provvedimenti governativi di impostare il fondo di riconversione industriale in direzione del rilancio degli investimenti della garanzia dell'occupazione. I lavoratori di Taranto chiedono anche — in connessione con la riconversione industriale — la attuazione della nuova legge sul Mezzogiorno e in questo quadro degli obiettivi prioritari della vertenza Taranto.

Nel corso dello sciopero sarà tenuto un corteo per le vie della città che concluderà con un pubblico comizio in piazza della Vittoria con un intervento di un dirigente nazionale della F.I.M. Alla base della lotta vi è la richiesta di modificare i recenti provvedimenti governativi di impostare il fondo di riconversione industriale in direzione del rilancio degli investimenti della garanzia dell'occupazione. I lavoratori di Taranto chiedono anche — in connessione con la riconversione industriale — la attuazione della nuova legge sul Mezzogiorno e in questo quadro degli obiettivi prioritari della vertenza Taranto.

Evandro Bray